

Pizzeria
LEO
panini - bibite



Viale Padova, 1
Sottomarina (Ve)
Tel. 041 5540550

VENEZIA MESTRE

IL GAZZETTINO

Martedì
12 Febbraio
2013



Redazione: 30124 Venezia, San Marco 4410 - ☎ 041/5239301 - fax 041/665173 - veneziacronaca@gazzettino.it - Redazione: 30172 Mestre, via Torino 110 - ☎ 041/665111 - fax 041/665160 - mestrecronaca@gazzettino.it

Dimissioni del Papa Il patriarca Moraglia: «Umano sconcerto»

Il vescovo di Venezia ha appreso la notizia delle dimissioni del pontefice nel corso di un incontro con i malati all'ospedale Civile. Il ricordo della visita di Benedetto XVI nel 2011



MAGGIO 2011 Benedetto XVI in gondola durante la sua visita dell'8 e 9 maggio a Venezia

«Abbiamo un grande Papa» ha detto il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, commentando le dimissioni di papa Benedetto XVI in una città che ricorda ancora la sua visita l'8 maggio del 2011. «Se il Santo Padre ha pensato e riflettuto, di fronte al Signore, ritenendo di non avere più le forze e le energie fisiche per il buon governo della chiesa, dobbiamo renderci conto che abbiamo un grande Papa. È una notizia che umanamente è sconcerta ma la chiesa continua, al di là delle persone, e quello che continua è l'ufficio di Pietro, il vicario di Cristo».

Alle pagine VI e VII

LE DIMISSIONI
DEL PAPA

BENEDETTO XVI LASCIA

Le reazioni veneziane
alla decisione del pontefice

ORSONI E ZACCARIOTTO

«Una scelta molto umana»
«La gente cerca riferimenti»

Lo choc di Moraglia avvertito al telefono: «Umano sconcerto»

Il vescovo ha appreso la notizia nel corso della visita al Civile

«Un grande Papa, ma la vita della chiesa va oltre le persone»



Daniela Ghio-Alvise Sperandio
VENEZIA

«Abbiamo un grande Papa. La chiesa continua, al di là delle persone». Così il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, commenta le improvvise dimissioni di papa Benedetto XVI. La notizia gli arriva, come un fulmine a ciel sereno, mentre visita i malati nel reparto di Medicina II dell'ospedale civile Santi Giovanni e Paolo, in occasione della ventesima Giornata mondiale del malato che, a sera, l'ha visto impegnato nella chiesa di Santa Maria di Lourdes a Mestre nel giorno della festa liturgica in memoria delle apparizioni della Vergine sui Pirenei. Il presule è a colloquio con un malato quando il giovane segretario don Morris Pasion lo chiama a gran voce e gli porge il telefono: Moraglia si allontana per parlare in tranquillità, quindi, conclusa la telefonata, torna dai medici e dai pazienti che lo attendono con un'espressione di dolore in volto che a fatica cerca di nascondere. Sorride ma è preoccupato, il giro dei reparti continua, poi si lascia andare ad un commento che nel pomeriggio riporta in una nota: «È una notizia che ha sorpreso tutti e che dice la grandezza di questo Papa. Se il Santo Padre ha pensato e riflettuto, di fronte al Signore, ritenendo di non avere più le forze e le energie fisiche per il buon governo della chiesa, dobbiamo renderci conto che abbiamo un grande Papa. Ora preghiamo perché il Signore illumini i cardinali e li renda docili all'azione dello Spirito Santo affinché dopo questo Papa ce ne sia un altro che possa proseguire e portare a compimento la sua

opera». Moraglia non lo dice chiaramente, ma i sacerdoti che lo accompagnano ricordano come Benedetto XVI in un libro intervista due anni fa aveva prospettato l'ipotesi di dimissioni se non fosse stato più in grado di reggere fisicamente, mentalmente e spiritualmente l'incarico affidato-

gli. «È una notizia che dal punto di vista umano sconcerata - continua il patriarca - perché noi non siamo abituati al fatto che un Papa dia le dimissioni, eppure non ci troviamo di fronte ad un fatto qualitativamente diverso rispetto al termine di un pontificato segnato dall'evento della

morte. La chiesa continua e ora ci sarà la successione. La chiesa va al di là di Angelo Giuseppe Roncalli, di Giovanni Battista Montini, di Albino Luciani, di Karol Wojtyła e di Joseph Ratzinger. La chiesa continua, al di là delle persone, e quello che continua è l'ufficio di Pietro, il vicario di

Cristo». Moraglia conclude: «Noi siamo molto vicini, con l'affetto e la preghiera, al Santo Padre perché questa sua decisione dice la libertà della persona e, in un ecclesiastico, la libertà è sempre sinonimo di obbedienza a un dovere più grande». Anche il sindaco Giorgio Orsoni e la presidente

OSPEDALE CIVILE Messa per gli operatori sanitari e visita ai pazienti

«Rispetto per la dignità dei malati»

(d.gh.) Ha esortato gli operatori sanitari al rispetto della persona, soprattutto quando è fragile e ammalata, il patriarca Francesco Moraglia alla sua prima giornata del malato veneziana nella tradizionale messa all'ospedale civile di Venezia. «Questo luogo è importante - ha detto il presule all'omelia - perché è un luogo di sofferenze e prova, dove l'uomo deve fare i conti con i propri limiti. Immersi come siamo in una società che ubriaca l'uomo di onnipotenza, illudendolo e fuorviandolo, ci si dimentica che oltre all'energia e alla forza, fa parte dell'essere umano anche la sua fragilità, il momento del declino. La ferita fisica ferisce anche la psiche e l'anima, gli ospedali devono tornare ad essere luoghi che guardano l'uomo a 360 gradi. I medici devono essere persone responsabili, coraggiose, prudenti, che coniugano il bene possibile nelle situazioni. La persona che curano è il fine di tutto ed è importante che venga accolta per quello che è».

Richiamando la festa del-



la Madonna di Lourdes il Patriarca ha sottolineato anche che Dio, attraverso Maria, ci chiama alla conversione e a mettere al centro di tutto l'uomo che soffre. «Lourdes è il luogo - ha concluso Moraglia - dove i malati, i sanitari e i volontari riscoprono se non la salute del corpo, la sapienza dell'anima».

Il patriarca ha quindi visitato i malati delle unità operative di Medicina II, Oncologia e Cardiologia, accompagnato dal responsabile della pastorale della salute del Triveneto monsignor

Dino Pistolato, dal direttore generale dell'Aulss 12 Giuseppe Dal Ben, dalla direttrice sanitaria Rita Fiotto, dal direttore del dipartimento ospedaliero Onofrio Lamanna e dal direttore amministrativo Fabio Perina. Ringraziando il Patriarca, Dal Ben ha sottolineato come «la centralità della persona è il filo conduttore della nostra direzione. Prendersi cura della persona, prima ancora che pensare alle terapie, vuol dire ascoltarla, farsene carico, attenti alla sua fragilità e debolezza».

© riproduzione riservata

Nessun cardinale veneziano in Conclave

(al.spe.) Stavolta Venezia non avrà nessun elettore in Conclave. Non il patriarca, Francesco Moraglia, perché non è (ancora) stato creato cardinale, non il patriarca emerito, Marco Cè, che cardinale lo è ma ha superato gli 80 anni, età limite per poter votare. È una situazione opposta a quella che si verificò nell'aprile di 8 anni fa, quando per l'elezione di Benedetto XVI nella Cappella Sistina entrarono in due: l'allora patriarca, Angelo Scola, che aveva ricevuto la porpora un anno e mezzo prima, e lo stesso Cè che, seppure a riposo, avrebbe compiuto gli 80 anni tre mesi dopo. In quella circostanza i due prelati chiesero un permesso speciale per rientrare dal Vaticano una domenica per l'Assemblea ecclesiale d'inizio dell'ultima visita pastorale diocesana.

È la prima volta che in Conclave non c'è il patriarca di Venezia.

© riproduzione riservata

IL RICORDO Oltre 250mila persone per la messa al parco di San Giuliano dell'8 maggio del 2011

La visita a Venezia che lasciò il segno

Il diacono Scatto fu sempre con lui: «Un uomo straordinario»



IN GONDOLA

Papa Benedetto XVI nel corso della sua visita a Venezia nel maggio 2011. Il pontefice aveva percorso un tratto di Canal Grande in gondola con l'allora patriarca Angelo Scola

della Provincia Francesca Zaccariotto commentano le dimissioni del pontefice. «Esprimo molto rispetto - dice il primo cittadino - È una decisione difficile da commentare, ma va ricordato che oltre la figura papale c'è un uomo con un tormento enorme. È una scelta molto umana e terrena,

presa dal vertice di una religione che guarda al di là delle pulsioni umane». Più critica, invece, la numero uno di Cà Corner: «Un peccato lasciare in questo momento di grande incertezza, la gente ha bisogno di punti fermi e figure di riferimento certe».

© riproduzione riservata

Daniela Ghio

VENEZIA

Dopo la visita di Paolo VI che, nel 1972 a San Marco, impose la propria stola sulle spalle del patriarca di Venezia, Albino Luciani futuro papa Giovanni Paolo I, e dopo Karol Wojtyła, che il 16 e 17 giugno del 1985 fu il primo papa a fermarsi anche a Mestre e a Porto Marghera per incontrare gli operai delle fabbriche, l'8 maggio del 2011 papa Benedetto XVI celebrò la messa nell'immenso parco di San Giuliano in riva alla laguna di Venezia, davanti a oltre 250mila persone. Veniva da Aquileia dove aveva inaugurato l'anno di preparazione interdiocesana nell'ambito del Secondo Convegno di Aquileia e, dopo la messa all'aperto, finì la sua visita a Venezia nella basilica della Salute e con un passaggio a San Marco.

«Un uomo di Dio straordinario, intelligente, un uomo coraggioso che ha sempre detto il suo pensiero con libertà anche quando sapeva di andar contro corrente. Soprattutto in campo liturgico, ma anche su questioni di fede». Così lo ricorda, dalla missione in Bolivia, il diacono Tiziano Scatto che due anni fa, durante la



LA FOLLA I fedeli a San Giuliano

visita pastorale del Papa, era uno stretto collaboratore del Patriarca Scola ed è stato per due giorni a stretto contatto con il Santo Padre.

«Ha tentato di riportarci al vero senso di Dio - afferma - alla presenza del Mistero che si incontra nella celebrazione eucaristica; ha saputo richiamarci riscoprire la figura di Gesù, di un Dio che si è incarnato per amore, per mostrarci il volto di un Dio che ha compassione dei piccoli, dei

poveri dei deboli, dei peccatori. Un uomo capace di sapersi limitato, debole; un uomo conscio di cosa voglia dire governare la Chiesa di questi tempi»

Il diacono Scatto è stupito dalla notizia delle dimissioni. «Sono smarrito - afferma - ma capisco perché l'abbia fatto e non accetto il pensiero che subito è apparso in rete di un uomo che scappa, di un debole, di un vile. No questa è stata una scelta da uomo forte, di un uomo che ama la Chiesa e per essa chiede il meglio, chiede che sia governata da chi ha più forza. Un uomo che ha capito che forse anche in Vaticano qualcosa deve cambiare. Il Papa probabilmente nel prendere la sua decisione aveva presente anche questo aspetto. Un Pastore deve avere anche forze sufficienti per guidare il gregge o per reggere il timone. Ma nelle mani di Dio e nella certezza che la Chiesa è comunque guidata dallo Spirito Santo. Di questo sono sicuro. Al Santo Padre va tutto il mio rispetto e da comune fedele e da Ministro Ordinato tutto il mio grazie per il suo ministero fino ad ora riversato sulla Chiesa Santa di Dio».

© riproduzione riservata